

# **POEMAS**

**Giacomo Leopardi**

**InfoLibros.org**



## SINOPSE DE POEMAS

Poemas é a coleção mais representativa de poemas do autor italiano Giacomo Leopardi. A obra inclui uma ampla gama de elementos do Romantismo, desde a busca de um estilo literário nacionalista até uma intensa paixão amorosa. Alguns de seus poemas refletem a frustração de Leopardi com a quebra dos ideais do homem.

O autor fica chocado com a forma como o homem pode ficar iludido no decorrer de sua vida. Entretanto, seus poemas são uma ode à natureza humana e um reflexo da profunda admiração do autor pelo "Infinito" e pelo Universo.

Se você quiser ler mais sobre este livro, você pode visitar o seguinte link [Poemas por Giacomo Leopardi](#) em InfoLivros.org

**Si deseas leer esta obra en otros idiomas, sólo tienes que hacer clic sobre los enlaces correspondientes:**

- Inglés InfoBooks.org: [Poems author Giacomo Leopardi](#)
- 

**Si quieres acceder a nuestra biblioteca digital con más de 3.500 libros para leer y descargar gratis, te invitamos a que visites esta página:**

- [+3.500 libros gratis en formato PDF en InfoLibros.org](#)

## XI

### Il passero solitario

D'in su la vetta della torre antica, passero solitario, alla campagna  
cantando vai finché non more il giorno, ed erra l'armonia per  
questa valle. Primavera dintorno

brilla nell'aria, e per li campi esulta, sì ch'a mirarla intenerisce il  
core. Odi greggi belar, muggire armenti –

gli altri augelli contenti, a gara insieme per lo libero ciel fan mille  
giri,

pur festeggiando il lor tempo migliore:

tu pensoso in disparte il tutto miri;

non compagni, non voli,

non ti cal d'allegria, schivi gli spassi;

canti, e così trapassi

dell'anno e di tua vita il più bel fiore.

Oimè, quanto somiglia

al tuo costume il mio! Sollazzo e riso, della novella età dolce  
famiglia,

e te german di giovinezza, amore,  
sospiro acerbo de' provetti giorni,  
non curo, io non so come, anzi da loro quasi fuggo lontano –  
quasi romito, e strano al mio loco natio,  
passo del viver mio la primavera. Questo giorno ch'omai cede alla  
sera, festeggiar si costuma al nostro borgo. Odi per lo sereno un  
suon di squilla, odi spesso un tonar di ferree canne

## XI

### The Solitary Thrush

From off the topmost of the ancient tower, Solitary rock-thrush, all  
the land about, You keep on singing till the day has died; The  
harmony is straying down the valley. Now spring on every side  
Shines in the air, and through the fields exulting, So that the heart  
is softened but to see it.

You hear the bleating flocks, the lowing herds; Other, contented  
birds a thousand ways

Wheel through the open sky on every hand,  
To celebrate their happiest of times:

While you apart gaze thoughtfully all round; No friends at all, no  
flights,

No happiness attracts you, and no game; You sing, and so  
consume

The bloom of all the year and all your life.

How similar they seem,

Your way of life and mine! Pleasure and laughter, Those dear  
companions of our precious prime, And love itself, inseparable  
from youth,

Turning to anguish with advancing years –

These hold no interest, who knows why? Indeed

I seem to flee them rather; I see, but like a stranger

In this my native town,

The springtime of my lifetime pass away.

This day which yields to evening now, this day

Is kept in our town as a festival.

You hear a bell ring through unclouded sky, You hear repeated  
thunder of the guns

che rimbomba lontan di villa in villa.

Tutta vestita a festa la gioventù del loco

lascia le case e per le vie si spande,

Echo from farm to farm more distantly.

Dressed for the holy day

Young people of our town

Pour out of doors, and spread through all the streets,

e mira ed è mirata, e in cor s'allegra. Io solitario in questa

rimota parte alla campagna uscendo, ogni diletto e gioco  
indugio in altro tempo - e intanto il guardo steso nell'aria aprica  
mi fere il sol che tra lontani monti,  
dopo il giorno sereno,  
cadendo si dilegua, e par che dica che la beata gioventù vien  
meno.

Tu, solingo augellin, venuto a sera del viver che daranno a te le  
stelle, certo del tuo costume

non ti dorrai, ché di natura è frutto ogni vostra vaghezza.

A me, se di vecchiezza

la detestata soglia

evitar non impetro,

quando muti questi occhi all'altrui core, e lor fia vòto il mondo, e il  
dì futuro

del dì presente più noioso e tetro, che parrà di tal voglia?

Che di quest'anni miei? Che di me stesso? Ahi pentirommi, e  
spesso,

ma sconsolato, volgerommi indietro.

To see and to be seen, till they are happy. But I, I make my way

Alone out into distant countryside, And put off every pleasure  
Until some other time; meanwhile my glance  
Ranging through limpid air  
Meets with the sun among the distant mountains  
As, after cloudless day,  
It sinks and disappears, as though to tell us  
That so our happy youth must fade away.

When, lonely little bird, you reach the evening Of that brief day of  
life the stars allot you, Then you will not regret  
Your way of life, since each least inclination  
Of yours is natural.  
But I, should my prayers fail,  
And I must cross the threshold  
Of horrible old age,  
When eyes no longer speak to other eyes, When all the world is  
empty, and the future More tedious than the present day, more  
black, How shall I see my way?  
How shall I see these years? And how they're spent? I know I shall  
repent,

And often, uncomfoted, I shall look back.

## XII

### L'infinito

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.

Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silensi, e profondissima quiete,  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando - e mi sovviene l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio -  
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

## XII

### The Infinite

To me this lonely hill was always precious,  
And this hedgerow also, where so wide a stretch  
Of the extreme horizon's out of sight.  
  
But sitting here and gazing, I find that endless  
Spaces beyond that hedge, and more-than-human  
Silences, and the deepest peace and quiet  
  
Are fashioned in my thought; so much that almost  
My heart fills up with fear. And as I hear  
  
The wind rustle among the leaves, I set  
That infinite silence up against this voice,  
Comparing them; and I recall the eternal,  
And the dead seasons, and the present one  
Alive, and all the sound of it. And so  
  
In this immensity my thought is drowned:  
And I delight in sinking in this sea.

## XIII

### La sera del dì di festa

Dolce e chiara è la notte e senza vento,  
e queta sovra i tetti e in mezzo agli orti  
posa la luna, e di lontan rivela  
serena ogni montagna. O donna mia,  
già tace ogni sentiero, e pei balconi  
rara traluce la notturna lampa.

Tu dormi, ché t'accolse agevol sonno  
nelle tue chete stanze, e non ti morde  
cura nessuna, e già non sai né pensi  
quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.

Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno  
appare in vista, a salutar m'affaccio,  
e l'antica natura onnipossente,  
che mi fece all'affanno. A te la speme  
nego, mi disse, anche la speme, e d'altro  
non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.

Questo dì fu solenne: or da' trastulli  
prendi riposo, e forse ti rimembra  
in sogno a quanti oggi piacesti, e quanti  
piacquero a te - non io, non già ch'io speri,  
al pensier ti ricordo. Intanto io chieggono  
quanto a viver mi resti, e qui per terra  
mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi  
in così verde estate! Ahi, per la via  
odo non lunge il solitario canto  
dell'artigian, che riede a tarda notte,  
dopo i sollazzi, al suo povero ostello -  
e fieramente mi si stringe il core,  
a pensar come tutto al mondo passa  
e quasi orma non lascia. Ecco è fuggito  
il dì festivo, ed al festivo il giorno  
volgar succede, e se ne porta il tempo  
ogni umano accidente. Or dov'è il suono  
di que' popoli antichi? or dov'è il grido  
de' nostri avi famosi, e il grande impero

di quella Roma, e l'armi, e il fragorio  
che n'andò per la terra e l'oceano?

Tutto è pace e silenzio, e tutto posa  
il mondo, e più di lor non si ragiona.

Nella mia prima età, quando s'aspetta  
bramosamente il dì festivo, or poscia  
ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,  
premea le piume – ed alla tarda notte  
un canto che s'udia per li sentieri  
lontanando morire a poco a poco  
già similmente mi stringeva il core.

## XIII

### The Evening of the Holy Day

The night is mild and clear without a wind,  
And silent over the roofs and down in gardens  
The moonlight pauses, and distantly reveals  
In all serenity each height. O lady,  
The paths fall silent, and from balconies  
Those lamps are rare that burn throughout the night:  
You are asleep, for sleep so readily  
Entered your silent room; you are not troubled  
In any way; and neither know nor guess  
How deep a wound you have opened in my heart.  
You are asleep: while I look up towards  
This sky, to all appearance so benign,  
And ancient nature the omnipotent  
Who fashioned me for trouble. (I deny you  
Hope, she said, even hope; and may your eyes  
Shine if they have to shine, but shine with tears.)

Today was a holy day: your pastimes passed  
And laid to rest, you rest; and dream perhaps  
Of all you charmed today, and all who charmed  
You in their turn: not that I'd dare to hope  
Myself among them. But I ask how long  
I have to go on living, throw myself  
Down, and I shout and tremble. Horror strikes  
Me in my salad days! Along the road  
I hear not far away the lonely song  
Sung by the workman coming late at night,  
After brief pleasure, back to his poor home;  
And cruelly it clutches at my heart  
To think the world and all must pass and leave  
Scarcely a trace. And now this festival  
Is gone, and hard upon its festive heels  
The common day must tread; time steals away  
All human circumstance. Now where's the noise  
Of all those ancient peoples? Where's the shout  
Of our great forebears, the imperium

Of that great Rome, the arms, the constant clash  
That spread from Rome all over land and sea?  
All is at peace, all silent through their world,  
And nowadays we hardly talk of them.

In my first age, that age when holy days  
Are desperately desired, then I remember,  
A holy day once gone, I lay awake  
In pain though feather-bedded; and late at night  
A song I chanced to hear along the paths  
Dying into the distance bit by bit  
In this way then as now clutched at my heart.

## XIV

### Alla luna

O graziosa luna, io mi rammento  
che, or volge l'anno, sovra questo colle  
io venia pien d'angoscia a rimirarti,  
e tu pendevi allor su quella selva  
siccome or fai, che tutta la rischiari.  
  
Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
che mi sorgea sul ciglio alle mie luci  
il tuo volto apparìa, ché travagliosa  
era mia vita - ed è, né cangia stile,  
o mia diletta luna. E pur mi giova  
la ricordanza, e il noverar l'etate  
del mio dolore. Oh come grato occorre  
nel tempo giovanil, quando ancor lungo  
la speme e breve ha la memoria il corso,  
il rimembrar delle passate cose,  
ancor che triste, e che l'affanno duri!

## XIV

### To the Moon

O gracious moon, now that I recollect,  
It was a year ago I climbed this hill  
In terrible distress to gaze on you;  
And you were hanging then above that wood  
As you do now, suffusing it with light.  
  
But misty then and muddled from the weeping  
That clouded both my eyes your face appeared  
To me at least, because my life was full  
Of anguish then – and is, nor has it changed,  
O moon of my delight. Yet I enjoy  
Remembrance, and the reckoning of the age  
My sorrow grows to. What enormous pleasure  
In time of youth, when hope has such great distance  
To travel still and memory so little,  
In recollecting things that now are past,  
Though they were sad things, and the pain endures!

## XV

### Il sogno

Era il mattino, e tra le chiuse imposte  
per lo balcone insinuava il sole  
nella mia cieca stanza il primo albore,  
quando in sul tempo che più leve il sonno  
e più soave le pupille adombra,  
stettemi allato e riguardommi in viso  
il simulacro di colei che amore  
prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.  
  
Morta non mi parea, ma trista, e quale  
degl'infelici è la sembianza. Al capo  
appressommi la destra e, sospirando,  
“Vivi,” mi disse, “e ricordanza alcuna  
serbi di noi?” “Donde,” risposi, “e come  
vieni, o cara beltà? Quanto, deh quanto  
di te mi dolse e duol: né mi credea  
che risaper tu lo dovessi – e questo

facea più sconsolato il dolor mio.  
Ma sei tu per lasciarmi un'altra volta?  
Io n'ho gran tema. Or dimmi, e che t'avvenne?  
Sei tu quella di prima? E che ti strugge  
internamente?” “Obblivione ingombra  
i tuoi pensieri, e gli avviluppa il sonno,”  
disse colei. “Son morta, e mi vedesti  
l'ultima volta or son più lune.” Immensa  
doglia m'oppresse a queste voci il petto.  
Ella seguì: “Nel fior degli anni estinta,  
quand'è il viver più dolce, e pria che il core  
certo si renda com'è tutta indarno  
l'umana speme. A desiar colei  
che d'ogni affanno il tragge, ha poco andare  
l'egro mortal; ma sconsolata arriva  
la morte ai giovanetti, e duro è il fato  
di quella speme che sotterra è spenta.  
Vano è saper quel che natura asconde  
agl'inesperti della vita, e molto

all'immatura sapienza il cieco  
dolor prevale." "Oh sfortunata, oh cara,  
taci, taci," diss'io, "ché tu mi schianti  
con questi detti il cor. Dunque sei morta,  
o mia diletta, ed io son vivo, ed era  
pur fisso in ciel che quei sudori estremi  
cotesta cara e tenerella salma  
provar dovesse, a me restasse intera  
questa misera spoglia? Oh quante volte  
in ripensar che più non vivi, e mai  
non avverrà ch'io ti ritrovi al mondo,  
creder nol posso. Ahi ahi, che cosa è questa  
che morte s'addimanda? Oggi per prova  
intenderlo potessi, e il capo inerme  
agli atroci del fato odii sottrarre.  
  
Giovane son, ma si consuma e perde  
la giovinezza mia come vecchiezza –  
la qual pavento, e pur m'è lunge assai.  
  
Ma poco da vecchiezza si discorda

il fior dell'età mia.” “Nascemmo al pianto,”  
disse, “ambedue; felicità non rise  
al viver nostro, e dilettossi il cielo  
de' nostri affanni.” “Or se di pianto il ciglio,”  
soggiunsi, “e di pallor velato il viso  
per la tua dipartita, e se d'angoscia  
porto gravido il cor, dimmi: d'amore  
favilla alcuna, o di pietà, giammai  
verso il misero amante il cor t'assalse  
mentre vivesti? Io disperando allora  
e sperando traea le notti e i giorni;  
oggi nel vano dubitar si stanca  
la mente mia. Ché se una volta sola  
dolor ti strinse di mia negra vita,  
non mel celar, ti prego, e mi soccorra  
la rimembranza or che il futuro è tolto  
ai nostri giorni.” E quella: “Ti conforta,  
o sventurato. Io di pietade avara  
non ti fui mentre vissi, ed or non sono,

ché fui misera anch'io. Non far querela  
di questa infelice fanciulla.”

“Per le sventure nostre, e per l'amore  
che mi strugge,” esclamai, “per lo diletto  
nome di giovinezza e la perduta  
speme dei nostri dì, concedi, o cara,  
che la tua destra io tocchi.” Ed ella, in atto  
soave e tristo, la porgeva. Or mentre  
di baci la ricopro, e d'affannosa  
dolcezza palpitando all'anelante  
seno la stringo, di sudore il volto  
ferveva e il petto, nelle fauci stava  
la voce, al guardo traballava il giorno.

Quando colei teneramente affissi  
gli occhi negli occhi miei, “Già scordi, o caro,”  
disse, che di beltà son fatta ignuda?  
E tu d'amore, o sfortunato, indarno  
ti scaldi e fremi. Or finalmente addio.

Nostre misere menti e nostre salme

son disgiunte in eterno. A me non vivi  
e mai più non vivrai: già ruppe il fato  
la fé che mi giurasti.” Allor d’angoscia  
gridar volendo, e spasimando, e pregne  
di sconsolato pianto le pupille,  
dal sonno mi disciolsi. Ella negli occhi  
pur mi restava, e nell’incerto raggio  
del sol vederla io mi credeva ancora.

## XV

### The Dream

It was now morning, and through the closed shutters  
And through the glass of my blind room the sun  
Was introducing the first light of day;  
Coming towards that time when sleep more lightly,  
More gently veils our eyelids with her shadow,  
There stood beside me looking in my face  
The shade or semblance of that one who first  
Taught me to love, and then left me to grieve.  
It seemed she was not dead, but sad to see  
Like those who are unhappy. To my cheek  
She stretched her right hand out, and with a sigh  
Asked, “Are you living still, and do you still  
Remember us?” “Whence,” I replied, “and how  
Do you come with your beauty? Oh, how much  
I grieved for you, and grieve; nor did I think  
That you would ever know that; and this made

My grief for you the more disconsolate.  
Are you about to leave me once again?  
I fear that. Tell me what became of you.  
Are you as once you were? And what is it  
Torments you inwardly?" "Forgetfulness  
Clutters your thoughts up, and sleep wraps them round,"  
She answered. "I am dead, and you have seen me  
For the last time, some moons ago." Enormous  
Sorrow oppressed me when I heard these words.  
She said: "I perished in the bloom of youth,  
When living is more sweet, and while the heart  
Has still to see the certain vanity  
Of human hope. Before he comes to wish  
For what will free him out of all affliction  
No mortal need wait long; but to the young  
Death brings no comfort, and that fate is hard  
Whereby hope lies extinguished in the ground.  
Mere knowledge of what nature hides is useless  
To those who have not lived, and simple grief

Easily overcomes precocious wisdom  
Untried in life.” “Unfortunate as you are,  
Stop speaking, stop,” I said, “because you break  
My heart with words like these. So you are dead,  
My dearest, while I am alive, and was  
It fixed in heaven that those final tremors  
Should be experienced by that dear and tender  
Body of yours, while this my wretched frame  
Should stay untouched? Despite the many times  
I tell myself you live no more, and never  
Will you be found again in all this world,  
I cannot credit it. What thing is this  
Which bears the name of death? Oh, could I but  
Learn what it is this very day, and save  
My fenceless head from fate’s atrocious hatreds.  
True I am young, and yet this youth of mine  
Wears itself out and wastes away like age –  
Age which I dread, though it is far from me.  
But there is little to distinguish age

From this my bloom of youth.” “We were born to weep,”  
She said, “we two; happiness did not smile  
Upon our lives; and Heaven took great delight  
In our distresses.” “If this eye is wet  
With tears,” I added, “or this face is pale  
For your departure, or I have a heart  
Heavy with anguish; tell me: Did one spark  
Of love, one spark of pity even, ever  
Assail your heart for this your wretched lover  
While you were living? I despairing then  
And hoping dragged myself through nights and days;  
Today my mind in vain dubiety  
Grows tired. So that if but on one occasion  
You felt some pity for my gloomy life,  
Do not conceal it, and the memory  
Will be a comfort to me now the future  
Is taken from our days.” “Be comforted,”  
She said. “I was not grudging with my pity  
To you while I still lived, nor am I now,

For I was wretched too. Do not complain  
About me, most unhappy as I am.”

“In the name of our misfortunes, and the love  
Which wastes me,” I exclaimed, “and in the name  
Of our belovèd youth, and all the lost  
Hope of our days, allow me just, my dearest,  
To touch your hand.” And she, whose actions were  
Gentle and sad, extended it. Now while  
I cover it with kisses, and I hold it –

Trembling the while in my distress and pleasure –  
Against my panting breast, my face is burning,  
My body too, my voice sticks in my throat,  
And everything I look at seems to sway.

Then, both her eyes with such great tenderness  
Fixed on my eyes, “Do you forget already,”  
She said, “that I have been despoiled of charm?  
It is in vain you shake, unhappy man,  
And burn in love. This is my last goodbye.

Our wretched minds and carcasses are now

Disjoined for ever. You are not alive  
For me, nor will be more: fate has long broken  
The faith you swore me.” Trying to cry out  
In my distress, and racked with pain, my eyes  
Swollen and inconsolable with weeping,  
I roused myself from sleep. But she remained  
Before my eyes, and in the uncertain ray  
Of the sun’s light I thought I saw her still.

## XVI

### La vita solitaria

La mattutina pioggia, allor che l'ale battendo esulta nella chiusa  
stanza la gallinella, ed al balcon s'affaccia

l'abitator de' campi, e il sol che nasce i suoi tremuli rai fra le  
cadenti

stille saetta, alla capanna mia dolcemente picchiando, mi risveglia;  
e sorgo, e i lievi nugoletti, e il primo degli augelli susurro, e l'aura  
fresca, e le ridenti piagge benedico:

poiché voi, cittadine infauste mura,

vidi e conobbi assai, là dove segue odio al dolor compagno; e  
doloroso

io vivo, e tal morrò - deh tosto! Alcuna benché scarsa pietà pur mi  
dimostra

natura in questi lochi, un giorno oh quanto verso me più cortese! E  
tu pur volgi

dai miseri lo sguardo - e tu, sdegnando le sciagure e gli affanni,  
alla reina felicità servi, o natura. In cielo,

in terra amico agl'infelici alcuno

e rifugio non resta altro che il ferro.

Talor m'assido in solitaria parte, sovra un rialto, al margine d'un  
lago di taciture piante incoronato.

Ivi, quando il meriggio in ciel si volve, la sua tranquilla imago il sol  
dipingue, ed erba o foglia non si crolla al vento, e non onda  
incresparsi, e non cicala

strider, né batter penna augello in ramo,

né farfalla ronzar, né voce o moto

da presso né da lunge odi né vedi. Tien quelle rive altissima quiete;  
ond'io quasi me stesso e il mondo obbligo sedendo immoto, e già  
mi par che sciolteggiaccian le membra mie, né spirto o senso più le  
commova, e lor quiete antica

co' silenzi del loco si confonda.

Amore, amore, assai lungi volasti

dal petto mio, che fu sì caldo un giorno,

anzi rovente. Con sua fredda mano

lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto nel fior degli anni. Mi  
sovvenne del tempo che mi scendesti in seno. Era quel dolce

e irrevocabil tempo, allor che s'apre al guardo giovanil questa infelice scena del mondo, e gli sorride in vista di paradiso. Al garzoncello il core  
di vergine speranza e di desio  
balza nel petto; e già s'accinge all'opra  
di questa vita come a danza o gioco  
il misero mortal. Ma non sì tosto, amor, di te m'accorsi, e il viver mio fortuna avea già rotto, ed a questi occhi non altro convenia che il pianger sempre. Pur se talvolta per le piagge apriche,  
su la tacita aurora o quando al sole brillano i tetti e i poggi e le campagne, scontro di vaga donzelletta il viso;  
o qualor nella placida quiete  
d'estiva notte, il vagabondo passo  
di rincontro alle ville soffermando, l'erma terra contemplo, e di fanciulla  
che all'opre di sua man la notte aggiunge odo sonar nelle romite stanze  
l'arguto canto, a palpitar si move  
questo mio cor di sasso: ahi, ma ritorna tosto al ferreo sopor: ch'è fatto estrano ogni moto soave al petto mio.

O cara luna, al cui tranquillo raggio danzan le lepri nelle selve, e  
duolsi alla mattina il cacciator, che troval'orme intricate e false, e  
dai covili  
  
error vario lo svia – salve, o benigna  
  
delle notti reina. Infesto scende  
  
il raggio tuo fra macchie e balze o dentro  
  
a deserti edifici, in su l'acciaro  
  
del pallido ladron ch'a teso orecchio  
  
il fragor delle rote e de' cavalli  
  
da lungi osserva o il calpestio de' piedi  
  
su la tacita via; poscia improvviso  
  
col suon dell'armi e con la rauca voce  
  
e col funereo ceffo il core agghiaccia  
  
al passegger, cui semivivo e nudo  
  
lascia in breve tra' sassi. Infesto occorre  
  
per le contrade cittadine il bianco  
  
tuo lume al drudo vil, che degli alberghi  
  
va radendo le mura e la secreta  
  
ombra seguendo, e resta, e si spaura

delle ardenti lucerne e degli aperti  
balconi. Infesto alle malvage menti,  
a me sempre benigno il tuo cospetto  
sarà per queste piagge, ove non altro  
che lieti colli e spaziosi campi  
m'apri alla vista. Ed ancor io soleva,  
bench'innocente io fossi, il tuo vezzoso  
raggio accusar negli abitati lochi,  
quand'ei m'offriva al guardo umano, e quando  
scopriva umani aspetti al guardo mio.

Or sempre loderollo, o ch'io ti miri  
veleggiar tra le nubi, o che serena  
dominatrice dell'etereo campo,  
questa flebil riguardi umana sede.

Me spesso rivedrai solingo e muto  
errar pe' boschi e per le verdi rive,  
o seder sovra l'erbe, assai contento  
se core e lena a sospirar m'avanza.

## XVI

### The Solitary Life

The rain this morning – now that with beating wings  
The hopping hen exults in her restricted  
Room, and the assiduous husbandman draws near  
His open window, and the rising sun  
Directs its trembling rays upon the falling  
Drops – morning rain, tap-tapping, and so softly, Upon my cot or  
cabin, wakens me.

I rise, and the light cloudlets, and the first  
Murmur the birds make, and the freshening breeze, And slopes and  
smiling regions have my blessing;  
For I have seen you, luckless city walls,  
And come to know you all too well, where hatred  
Is always grief 's companion, where grief-stricken  
I live, and so will die, be it soon! Still some  
Pity, although so little, nature shows  
Me in these places, nature once so much

More kind and courteous to me! See how you Remove your eyes  
from wretched people, you, Disdaining all misfortunes, serve the  
queen Called happiness, O nature. In the sky,

On earth, unhappy people find no friend  
Or refuge left for them except cold steel.

From time to time I sit in solitude  
Upon the sloping border of a lake,  
A lake engarlanded with silent growth.

Therein, with noonday wheeling through the sky, The sun is able to  
reflect his face,

No blade of grass or leaf bends in the wind, And not one surface  
wrinkle, one cicada Clicking, one feather lifted on the bough,  
Or fluttering butterfly, or voice or motion,

Nearby or distant, can be heard or seen.

The deepest stillness dominates those banks; Almost I lose myself  
and all the world,

I stay so still; it really seems my limbs  
Are now so loose and slack no sense or spirit  
Can move them more, their immemorial stillness

Merged in that place and in its silences.

O love, O love, you have flown far away  
Out of my breast that used to be so warm  
Or rather blazing hot. With its cold hand  
Disaster clutched it, turned it into ice  
  
In the bloom of youth. The time comes back to mind When you  
entered my heart. It was that sweet Irrevocable time, when to the  
eyes  
  
Of youth the world, all this unhappy scene, Reveals itself, smiling at  
him in semblance Of paradise. The young man feels his heart,  
Beating with virgin hope and with desire, Leap up; and he gets  
ready for the task  
  
Of living, like a dance or festival,  
  
The wretched mortal. But no sooner had  
  
I recognized you, love, than fate had broken My life in pieces, and  
these eyes of mine Saw nothing left to do but weep for ever.  
  
Yet when occasionally, in airy regions, Towards the silent dawn, or  
in broad daylight When roofs and hills and open fields are  
gleaming, I come across some beautiful young face;  
  
Or else whenever, in the drowsy silence

Of summer nights, I stop my wandering steps  
Awhile beside the rustic cottages,  
And look around the loneliness, and hear  
A girl add hours of night to her day's labour, So that her song in  
those sequestered rooms Sounds loud and clear; I feel this heart of  
stone Starting to throb again; but all too soon  
It sinks back in a stupor: tender feelings  
Arrive as strangers at this breast of mine.  
O precious moon, under whose gentle ray  
The hares dance in the woods – so that the huntsman  
Must curse them in the morning when he findsTheir intricate false  
tracks, and varied error  
Misleads him from their forms – I welcome you,  
Benevolent queen of the night. Your ray shines down,  
A trouble to the bushes and the crags  
And lonely ruins, till it lights on steel  
Clutched by the pallid thief who, both ears cocked,  
Catches the clatter made by wheels and horses  
A long way off, or else the sound of feet  
Upon the silent road; then all at once,

With weapons rattling and with hoarse harsh voice  
And dismal face he turns the traveller's heart  
To ice, and very soon half-dead and naked  
Leaves him among the rocks. You are a trouble  
Within the city limits where your white  
Light strikes the vile voluptuary who hugs  
The walls of houses in his longing for  
The secret shades, and sometimes stops, afraid  
Of any lantern burning, any window  
Open. A trouble to nefarious minds,  
To me the sight of you will always seem  
Benign throughout these regions where you show  
Nothing but happy hills and open country  
Wherever I look. And yet one time I also,  
Innocent though I was, would deprecate  
Your charming ray that shone in living places  
When it exposed me to men's sight, and when  
It opened human faces up to mine.  
But henceforth I shall praise you, when I see

You sail through clouds, or when as most serene

Highness of these celestial realms of light

You look down on this wretched human haunt.

And you will see me often, lonely, mute,

Wander through woods and by the verdant shores,

Or sit upon the grass, happy enough

If heart and breath are left to me to sigh.

**InfoLivros.org**

